

ELLA FREEMAN SHARPE

LO PSICOANALISTA

(1947)

«The Psycho-Analyst» è stato originariamente pubblicato nel 1947 sull' *Int. J. Psycho-Anal.*, 28:1-6. Esso doveva costituire il primo capitolo di un libro che Ella Sharpe si era impegnata a scrivere alla fine della sua vita, intitolato “Conversazioni con gli studenti di Psicoanalisi”.

Lo presentiamo per la prima volta in lingua italiana nella traduzione di Sandra Puiatti.

Prima edizione PDF marzo 2012.

Per uno studente che voglia divenire uno psicoanalista, i due requisiti essenziali richiesti sono impliciti nella natura stessa di questo lavoro. Intelligenza, qualifica accademica o un equivalente grado di cultura rappresentano l'equipaggiamento iniziale richiesto a qualcuno che intraprenda una formazione psicoanalitica.

Le scoperte di Freud ebbero inizio con la sua ricerca sul significato degli stati abnormi della mente, ma, alla fine, egli arrivò ad abbracciare l'intero campo dello sviluppo mentale ed emotivo dell'uomo. I concetti da lui teorizzati sono fondamentali nella scienza della psicoanalisi e il materiale da cui scaturirono derivò non solo dalla patologia ma anche dalla cosiddetta normalità. Egli mise a punto una tecnica specifica per acquisire e valutare questo materiale; la psicoanalisi, di conseguenza, è lo studio dell'uomo: gli stati anormali interni della mente vi trovano posto alla stessa stregua di quelli "normali".

Una dote essenziale per ogni studente è, perciò, una curiosità insaziabile per la mente e per la vita emotiva dell'uomo.

Lo studio della psicoanalisi apre agli studenti due strade: la prima è quella oggettiva che viene percorsa dallo scienziato, dal medico, dal sociologo, dall'educatore in quanto la scienza psicoanalitica offre loro la possibilità di approfondire la comprensione dei problemi insoluti della natura umana con i quali si confrontano costantemente nel loro lavoro.

La via soggettiva è percorsa da coloro che sono alle prese con questioni interiori irrisolte per comprenderle e risolverle.

Nella ricerca e pratica psicoanalitica, gli studenti debbono percorrere entrambe le strade.

Un'altra qualità essenziale per l'aspirante psicoanalista è già contenuta nelle considerazioni precedenti.

L'osservatore scientifico, già abituato a raccogliere ed esaminare dati su oggetti esterni, dovrà includere se stesso come oggetto d'indagine al fine di comprendere la natura umana. Egli può accogliere intellettualmente i concetti della psicoanalisi, ma non gli sarà possibile convincersi interiormente della loro verità fino a che l'esperienza soggettiva di un'analisi personale lo convinca della loro universalità. Alla fine egli giungerà allo stesso punto di partenza da cui inizia lo studente che si avvicina alla psicoanalisi per comprendere le proprie turbe. Quest'ultimo è chiamato ad addentrarsi nella disciplina per affrontare i suoi conflitti interni con l'obiettività propria dello spirito scientifico.

Di conseguenza sono chiaramente convinta che tutto ciò è valido, necessariamente, anche nella preparazione dello studente e che nessuna laurea in medicina o in qualsiasi altra branca di sapere, sia una garanzia di competenza nel lavoro psicoanalitico. Accumulando sapere, disciplinando sempre più i processi mentali, lo studente ha sempre maggiori occasioni di divenire un esperto nel suo lavoro, ma questo vale solo in potenza.

Unicamente la capacità di acquisire una certa quantità di sapere su se stessi, con i cambiamenti fondamentali che ciò comporta nella visione della propria vita, rende possibile la realizzazione di queste potenzialità.

L'autorità e il potere che un valido sapere offre a colui che lo possiede, nel caso si tratti di un autentico psicoanalista, sono inseparabili dall'umiltà che deriva dall'affrontare la verità psicologica. Disse un famoso sacerdote rivolto a un peccatore: "Se arrivo fin là è solo per grazia di Dio". Di fronte a persone cosiddette anormali o asociali, lo psicoanalista afferma: "Se arrivo fin là è solo grazie a positive trasformazioni psicologiche e fisiologiche che non discendono da mie virtù superiori."

L'approccio psicoanalitico al paziente esclude ogni giudizio che non sia di ordine psicologico. La capacità dell'analista nel comprendere il paziente risiede nella conoscenza di quella natura umana che entrambi condividono.

Comunemente vi sono due punti di vista opposti sul fatto che sia necessario oppure no che lo psicoanalista abbia una qualifica di medico. Alcuni pretendono che la psicoanalisi sia una branca della medicina e la considerano tale; ovviamente insistono che la sua pratica sia limitata ai medici. D'altra parte vi sono dei praticanti medici che non esitano a ritenere la loro preparazione medica una perdita di tempo come propedeutica alla formazione psicoanalitica.

Se la psicoanalisi è una scienza che riguarda l'intero campo dello sviluppo mentale ed emozionale ne consegue che ogni osservatore formato psicoanaliticamente può dare validi contributi. Fino a che tutti i problemi del genere umano sono, in ultima analisi, di tipo psico-fisico, la scienza avrà assolutamente bisogno di uomini con formazione medica. Avrà bisogno di biologi, fisiologi, neurologi, ugualmente avrà bisogno di chimici e fisici, ma, nello stesso modo, avrà bisogno di storici, di antropologi, di sociologi, di educatori, di osservatori dell'infanzia formati, di bambini, di delinquenti, tutti sono indispensabili alla costruzione di un corpo inattaccabile di verità riguardanti lo sviluppo psicologico. Il campo è vasto, non può essere confinato a un unico genere di ricerca proprio come ogni sistema di verità scientifiche deve, infine, entrare in relazione con un sistema più vasto. *Mens sana in corpore sano*. La scienza medica, nel suo sviluppo, ha trovato la profilassi contro le malattie, fin dove le era possibile. Nel disagio mentale servono non solo forme specifiche di cura ma anche l'approfondimento della conoscenza di tutti quei fattori che lo producono. Solo così sarà possibile la prevenzione per l'individuo e per la comunità.

Dal momento che la psicoanalisi è una ricerca su parti finora inaccessibili della mente da cui deriva il fatale comportamento irrazionale caratteristico della nostra intrattabile natura umana, essa rappresenta il campo più fruttuoso di esplorazione per tutti quelli che lavorano nella speranza di un mondo più felice.

Tra le fila degli analisti formati, vi è incessantemente la necessità di disporre di una certa quantità di materiale da offrire alla discussione che non provenga solo dal lavoro di un singolo. Un tecnico brillante non possiede, necessariamente, una mente di tipo scientifico adatta alla formulazione di teorie. D'altro canto un teorico di talento può non essere ugualmente dotato nel saper trarre dal suo paziente una certa ricchezza di materiale, come accade a chi, prevalentemente, è un pratico. Qualsiasi progresso comprovato della teoria psicoanalitica sarà fondato sul lavoro qualificato di alcuni su un certo numero di pazienti.

Allo studente in formazione si richiederà uno studio intenso ed esteso della teoria psicoanalitica nell'esposizione fatta da Freud e da altri eminenti ricercatori. Solo lentamente si può arrivare ad acquisire una perizia tecnica e, in verità, si può affermare che quella perizia tecnica non è mai "appresa". I migliori pratici sono quelli che rimangono studenti, sempre più sensibili e vigili man mano che l'esperienza cresce, sempre più fini e disinvolti nel trattarla. Quando ciò avviene, modalità, procedure, punti di vista, saranno banditi. Un nuovo paziente rappresenta un nuovo campo di scoperte e non l'opportunità di applicare un sapere acquisito o la ripetizione di una tecnica cristallizzata.

Allo studente in formazione si richiede l'esposizione di casi clinici. Egli seguirà dei seminari dove studenti di livello più avanzato porteranno testimonianze della loro prima esperienza di lavoro analitico. Nel tempo, se risulta che lo studente è idoneo al lavoro e la sua analisi personale progredisce, gli sarà assegnato un paziente adatto da analizzare sotto la guida di qualcuno perfettamente qualificato nella pratica. Il lavorare "sotto controllo" viene condotto con due o tre pazienti per due anni, durante i quali, se lo studente è veramente idoneo al lavoro, acquista confidenza riguardo alla sua capacità di analizzare; l'idoneità a praticare rappresenta lo scopo della sua candidatura. L'affinamento della tecnica dipenderà dal fatto che l'allievo riesca a preservare una certa posi-

zione nei confronti dell'esperienza, una elasticità mentale, e la disponibilità ad apprendere dagli errori.

Capita che l'analista che conduce l'analisi personale del candidato, abbia, inconsciamente, assimilato la tecnica solo parzialmente. Se la tecnica dell'analista si rifà autenticamente alla psicoanalisi, ciò rappresenta un incentivo, ma bisogna ricordare che, poiché la tecnica dell'analista viene applicata soggettivamente, ha a che fare con i fenomeni di "transfert", sia con quelli positivi che con quelli negativi di tipo infantile, che offuscano l'obiettività di giudizio. Ne consegue che l'analisi del transfert infantile del candidato nei confronti del suo analista, lo libererà dal copiare pedissequamente o, al contrario, dal respingere la tecnica usata nella propria analisi. Il candidato, attraverso la risoluzione degli affetti legati al transfert, assumerà i principi psicoanalitici dell'interpretazione divenendo in grado di avere una propria posizione in riferimento alla tecnica. Si interrogherà, quindi, sulle ragioni delle sue interpretazioni, sul loro tempismo o, al contrario, sul fatto di trattenersi dal farne. Rappresenta una conquista notevole se, come analista, la sua indagine gli rivelerà delle ragioni soggettive al posto di razionalizzazioni. In questo modo si avvicinerà a dei criteri scientifici nel valutare la sua tecnica.

Uno dei fattori capitali è la necessaria convinzione per l'aspirante psicoanalista di acquisire una conoscenza di sé attraverso l'analisi personale prima di sperare di divenire un valido osservatore e interprete delle emozioni e degli atti altrui. Lo psicoanalista possiede un unico strumento nel suo lavoro: la sua mente e, se non arriva a saperne niente di più di quello che gli suggeriscono le sue razionalizzazioni coscienti, si trova nella stessa posizione di un primitivo che deve spiegare, per la prima volta, il funzionamento di una radio. In questo caso, non ci saranno né osservazione né inferenze scientifiche, che diverranno ugualmente imprecise dal momento che interpretiamo le motivazioni di un altro attraverso la nostra mente di cui non sappiamo nulla più di ciò che il primitivo capisce del meccanismo della radio. Quest'ultimo, di fronte a quello

che non riesce a capire della realtà, sarà dominato da paura, da superstizioni e da fantasie magiche.

Spesso evitiamo di ricercare e indagare scientificamente le dinamiche che producono i fenomeni nell'uomo e preferiamo spiegazioni che concordano con le nostre speranze, timori, superstizioni e meccanismi magici. A meno di conoscere qualcosa della ricerca sulla nostra mente - strumento con cui lavoriamo - sullo scopo del nostro lavoro, su come usarla, sulle sue caratteristiche, sul modo di considerarla e correggerla, il nostro lavoro sarà solo un tirare a indovinare. Solo con uno sguardo non distorto potremo guardare al mondo esterno. Ci rivolgiamo a un esperto oculista per correggere le lenti quando proviamo percezioni sfuocate e indistinte. L'analisi personale dell'aspirante psicoanalista ha lo stesso effetto nel regno della realtà psichica: innanzi tutto consentire a qualcuno di raggiungere un *insight* accurato di se stesso.

Da ciò dipende la capacità d'*insight* della mente altrui, un *insight* non alterato dalla trave che ignoriamo essere nei nostri occhi. Non credo di sbagliare a pensare che l'analisi personale debba generare un soggetto senza alcuna "trave" negli occhi con un *insight* così efficace da avere una conoscenza perfetta della propria costituzione psichica o di quella del paziente.

La psicoanalisi è una scienza, non una religione. I principi che poniamo nel nostro lavoro devono consistere in una certa onestà scientifica, una tensione continua alla verità psicologica, per discernere l'evidenza, abbandonare i falsi sentieri, non prendere nulla come provato fino a che il materiale a disposizione sia stato accumulato. La capacità di aspettare, di sospendere il giudizio, sono indispensabili come la capacità di interpretare nel momento in cui lo stato psichico del paziente lo richiede. Entrambi questi aspetti della tecnica richiedono una libertà dall'angoscia inconscia; quella conscia rappresenta un compromesso per comprenderla e risolverla, ma l'angoscia inconscia può portare il pratico a un'interpretazione prematura, che non tiene il passo del paziente. Lo farebbe indugiare quando egli dovrebbe parlare e parlare quando

dovrebbe invece tacere. L'angoscia inconscia può rendere un analista costantemente bisognoso di conferme da parte del paziente, segno che egli non ha raggiunto veramente un'attitudine psicoanalitica né una padronanza sufficientemente esauriente della natura del compito all'interno del processo della psicoanalisi. Ciò che si richiede allo psicoanalista è la capacità di analizzare; se egli vi riesce e il paziente si riabilita, lo psicoanalista si sente autorizzato a smuovere nel paziente quei processi terapeutici che egli non può attivare solo attraverso il suo intervento. Il medico e la levatrice fanno la loro parte in una nascita, ma è la donna che partorisce il bambino. Non possiamo curare un paziente con il trattamento psicoanalitico ma solo aiutarlo attraverso una nascita psichica, per mezzo delle forze vitali che sono in lui. Le nostre analisi sono dinamiche solo quando permettono di liberare l'energia trattenuta in modo da produrre sintesi nuove che appaiono come cambiamenti nella vita psichica del paziente. Ciò accade spesso inavvertitamente dopo un periodo di tempo e non in forme drammatiche e improvvise. La libertà dell'analista dall'angoscia inconscia, gli consente di scegliere il momento dell'interpretazione e di aspettarne i risultati con un'obiettività non condizionata dai suoi propri moti interni.

L'uso di frasi come : “non completamente analizzato”, “analizzato in parte”, “immagini una persona analizzata che si comporta così” - rivela che l'analista è rimasto a metà strada e non ha raggiunto una visione esauriente del lavoro che lo aspetta. Simili frasi tradiscono un ideale inconscio di perfezione nella mente di colui che le pronuncia, senza relazione con ciò che riguarda un essere umano. Egli mette sullo stesso piano la frase: “analizzato completamente”, con: “perfetto”, ma la “perfezione” non rappresenta lo scopo dell'impresa psicoanalitica. Inoltre, l'equazione di “analizzato” con “perfetto” rivela un ideale del tutto estraneo all'atteggiamento scientifico necessario a un'osservazione veritiera. Continuiamo a ricordare che la psicoanalisi non è una religione ma una scienza, e che gli psicoanalisti non costituiscono una razza a parte diversa da quelli che non lo sono. Se altri ritengono di essere

coinvolti in riti di magia, bianca o nera che sia, avrebbero un motivo in più per non indulgere in un mito simile come quello corrispondente alla frase “analizzato del tutto”.

Si pensa che un analista dovrebbe aver risolto sufficientemente i suoi conflitti attraverso l'analisi, non solo per essere in grado di analizzare i suoi pazienti, ma anche per acquisire una certa tolleranza e stabilità sulle quali i suoi pazienti possono contare fiduciosamente. Tutto ciò appartiene al senso comune e non a un mito di “perfezione”. Ci permette una conoscenza ulteriore: alcuni tra i più grandi contributi alla scienza e all'arte provengono da uomini con una vita resa tragica da conflitti non risolti; in verità, la grandezza della loro opera rivela spesso l'intensità della lotta da cui proviene. Può succedere che un analista, come chiunque altro, offra un contributo brillante alla scienza attraverso il suo talento e che, nello stesso tempo, mostri una personalità instabile. Come accade per molti pittori, poeti, o grandi scienziati, la genialità è inseparabile dal loro malessere interiore, e le loro intuizioni derivano da elementi profondi e inaccessibili della personalità piuttosto che da una psiche solida e protetta. Accogliamo con gratitudine quello che il genio dei bambini ha dato al mondo. Usare i termini “non analizzato”, “non analizzato del tutto” in riferimento a simili personalità equivale a parlare a vanvera. L'ideale comune richiesto ad un analista nasce dalla pratica intrapresa con altre persone; richiede non solo intuizione ma anche affidabilità nei tratti di carattere che i pazienti incontrano. Affermare che un simile analista avrà ancora i suoi complessi, i suoi punti oscuri, i suoi limiti significa solamente affermare che egli rimane un essere umano. Quando smetterà di essere un comune essere umano, smetterà di essere un buon analista.

Un candidato analizzato adeguatamente conosce le ragioni più profonde legate alla scelta della vocazione e la natura di ciò che lo gratifica nel lavoro. Vi è una ragione particolare per indagare sia sugli interessi dell'aspirante psicoanalista sia sui suoi futuri pazienti. La prima ovvia ragione è quella di accertarsi

che il suo desiderio di essere uno psicoanalista derivi da attitudini autentiche e che la forza intellettuale sia solo una delle predisposizioni necessarie. L'analisi del candidato potrebbe rivelare che la sua costituzione sia più adatta a un lavoro di tipo pratico, come l'insegnante, il medico con capacità operative, l'amministratore di qualche tipo, l'artista in qualche campo, il pittore, il poeta o lo scrittore. Coloro che hanno un gran desiderio e talento nel "fare qualcosa di pratico", troveranno maggiore soddisfazione nel ricoprire ruoli diversi da quello dello psicoanalista che deve trascorrere molte ore al giorno, nell'ascoltare e comprendere i pazienti prima di vedere qualche risultato. Proprio per questa ragione la pratica della psicoanalisi, come occupazione a tempo pieno, è evidentemente meno raccomandabile ai più giovani rispetto a quelli che hanno esperienza della vita. Inoltre, l'analisi del candidato può rivelare che la sua scelta della professione deriva da un desiderio di "fuga" da una vita più attiva piuttosto che da certe doti per questo lavoro; egli potrebbe aver scelto la sua vocazione a causa di problemi psichici inconsci. Ciò non rappresenta un deterrente a patto che i problemi inconsci divengano consci. Allora non vi sarà alcun pericolo che la sua pratica psicoanalitica sia sostitutiva di altro, per es. del fatto che egli si metta a curare gli altri piuttosto che se stesso o che li analizzi piuttosto che occuparsi di sé.

Il desiderio di curare, educare e riformare, utile e prezioso se impiegato in certi ambienti con particolari persone, non rappresenta la forza motrice dell'efficacia di uno psicoanalista. La cura e la ri-educazione, o, in termini più analitici, le trasformazioni, accadono come esiti del processo analitico, non tanto grazie al desiderio dell'analista di curare e riformare, ma attraverso la capacità di comprendere e trattare i meccanismi psichici del paziente quali la rimozione, il transfert e molte forme di resistenza dell'io.

Durante le analisi capiteranno occasioni nelle quali il praticante sarà chiamato ad intervenire per guidare, vigilare sul paziente all'interno della sua pratica, anche se di questo non ci sarà bisogno nelle analisi di adulti nevrotici.

Basterà lo sforzo dell'analista a orientare la vita del paziente. Talvolta, tuttavia, con un paziente che ha fallito il suo adattamento alla realtà, ci si accorge che egli può precipitare in brutti frangenti che lo condurrebbero al disastro prima di poterne parlare in analisi, al punto da dover controllare il contesto esterno. In questo caso, l'analista sarà giustificato nel suo dare consigli, una volta che si è stabilita una buona relazione.

Un analista dovrà essere analizzato a sufficienza per essere in grado di cogliere e di controllare consciamente qualsiasi tendenza a considerare il paziente come un "sé cattivo" che è necessario riformare. Probabilmente, egli non sperimenta reazioni legate a sensi di colpa o di rabbia nel momento in cui diviene per il paziente il suo "sé cattivo". Una volta mi è capitato di sentire un giovane medico che diceva, riferendosi i suoi pazienti d'ospedale: "Sono come un mucchio di monelli ignari di quello che stanno facendo nella ricreazione, innanzi tutto bisogna insegnarglielo". Impaurito dalla sua stessa aggressività infantile, diventò qualcuno che imponeva a tutti i costi la disciplina. Un risentimento inconscio nei confronti della madre e delle bambinaie può far diventare l'analista una madre e una bambinaia severa nei confronti dei pazienti, alla stessa stregua di una bambinaia o di un'insegnante che riservano lo stesso trattamento che avevano subito nel passato.

Si definiva il *controtransfert* come qualcosa che implicava un atteggiamento d'amore. Il *controtransfert* è, chiaramente, fonte di guai in quanto rappresenta l'elemento inconscio da parte dell'analista, sia che si tratti di un elemento infantile di segno negativo o positivo o, in alternanza, entrambe le tendenze. Il transfert inconscio è legato all'infanzia e rende cieco l'analista nei confronti dei vari aspetti del transfert del paziente. Un analista sufficientemente analizzato non avrà timore a riconoscere al suo interno i segnali che rivelano insofferenza, rabbia e imbarazzo; si accorgerà dei momenti in cui esita a fare un'interpretazione. In quanto essere umano, l'analista proverà un senso di disappunto e di frustrazione quando i suoi migliori sforzi sono ostacolati,

ma, se accorto e in grado di analizzare le reazioni legate alle imago infantili inconscie, non sarà turbato a lungo da questi affetti. Ci inganniamo se pensiamo di essere esenti dal controtransfert e di non dover interessarci alla sua natura. Difficilmente possiamo sperare di condurre una analisi senza aver risanato il nostro controtransfert; questa operazione dipende dalla natura delle soddisfazioni che otteniamo dal nostro lavoro: sia da quelle profondamente inconscie e nascoste sia da quelle appartenenti alla realtà in cui ci guadagniamo da vivere e dalla speranza degli effetti della cura.

A questo punto possiamo trovare alcuni desideri inconsci legati al controtransfert che ostacola il vero lavoro analitico e condiziona le interpretazioni nei termini della personalità dell'analista. Un'esigenza orale inconscia non soddisfatta da parte dell'analista (che realmente rappresenta un desiderio sessuale insoddisfatto) lo renderà impaziente, eccessivamente angosciato quando il paziente si trattiene e rifiuta di parlare. L'aggressività dell'analista deriva dalla tendenza al "tu devi", con il rinforzo inevitabile della resistenza del paziente che si esprime con un "non voglio". E non ci sarà bisogno di alcuna parola da parte dell'analista o del paziente che segnali una simile *impasse*: si tratta di controtransfert inconscio. Un analista, angosciato dalla sua domanda orale, proverà un piacere inspiegabile per la ricchezza di materiale da parte del paziente, in quanto colui che racconta può, facilmente, riattivare il passato dell'analista a tal punto che quest'ultimo dimentica quello che sta succedendo. Ignorare l'aggressività orale ha spesso come esito una percezione acuta dell'avidità del paziente che porterà l'analista a selezionare e a concentrarsi su alcune questioni psicologiche trascurandone molte altre. Questa, tra tutte, è la vera questione. La capacità di fare un'accurata e intelligente prognosi è sicuramente basata sulla verità dell'esperienza e indica che gli elementi paranoidi, invece di dar vita a una creazione patologica fantastica, rimarranno aderenti alla realtà. Tuttavia, solo quando l'analista coglie il problema in cui è coinvolta un'altra persona, sarà del tutto consapevole che il suo sapere è legato alla pro-

pria esperienza. In altre parole, un conto è guardare al problema di un'altra persona come proiezione di qualcosa di estraneo a se stessi, un altro è conoscere le radici del problema interno; l'abilità nell'analizzare dipende da quest'ultima cosa, mentre la capacità diagnostica spesso può rappresentare un limite al potere dell'analista. La questione non è, infatti, la capacità di analizzare; ciò è il rovescio delle difficoltà sperimentate da coloro in cui dominano meccanismi introiettivi rispetto a quelli proiettivi. Inglobare i problemi del paziente al proprio interno, cosa necessaria fino a un certo punto, può condurre l'analista a confonderli con quelli che egli stesso non padroneggia. Di conseguenza, i punti ciechi dell'analista lo rendono inerme se coincidono con quelli del paziente. L'analista ha bisogno di una vera empatia, ma diventa impotente come analista se si identifica con il paziente.

Speriamo che, nel futuro, quando la nostra scienza e arte si sarà evoluta fino al punto che coloro che vi lavorano avranno meno timore reciproco e verso se stessi, allora sarà possibile che si affermi una certa specializzazione riconosciuta. Voglio dire che, alcuni tratti psicologici, renderanno un analista più idoneo di un altro a trattare un certo caso: coloro che presentano dei tratti ossessivi più pronunciati saranno, probabilmente, più svantaggiati a trattare con gli ossessivi di quelli che non hanno simili meccanismi. In certi momenti somigliamo più a un praticante generico che si trova a fare del suo meglio con tutti i tipi di malattia; d'altra parte non si potrà lavorare sempre in questo modo. Una nevrosi ossessiva padroneggiata e compresa veramente potrebbe facilitare un praticante nel trattamento di questo disturbo. Si tratta di qualcosa che si ricava dall'esperienza, dall'essere vigili e onesti con se stessi.

Un analista che si dà da fare nel suo lavoro, può trovare ostacoli e pregiudicare lo scopo cosciente e autentico della cura, a causa del permanere di soddisfazioni inconsce infantili.

Non ho parlato di qualcosa di ovvio: se un analista non ha elaborato i suoi desideri libidici infantili per uno o entrambi i genitori, il conflitto incon-

scio che attualizza soddisfazioni sessuali può irrompere nel desiderio conscio. Voglio dire che nessun analista si innamora di un paziente con il desiderio di una relazione sessuale reale eccetto che per una ragione: principalmente per i desideri incestuosi infantili non elaborati, accompagnati da una vita amorosa insoddisfacente nella realtà. In simili casi, l'unica soluzione onorevole è quella di interrompere l'analisi del paziente, di inviarlo da un altro analista e di continuare la propria analisi. Ho sentito parlare, in passato, di analisti che hanno sposato i loro pazienti; non si tratta di giudicare, visto che, delle passioni umane, ne sappiamo qualcosa, ma è necessario stabilire dei principi di comportamento che dipendono dalla nostra conoscenza più profonda. Un paziente è psicologicamente malato perché rimane attaccato libidicamente e con sentimenti aggressivi alle imago infantili. Viene a curarsi senza saper nulla delle cause della sua malattia; l'analista accetta di analizzarlo sapendo in cosa sia coinvolto e quale compito lo aspetta. Prima o dopo, nel trattare la resistenza, il paziente trasferirà i suoi problemi infantili sull'analista, si riattualizzerà il suo passato nella lotta per l'appagamento dei suoi desideri inconsci, sia aggressivi che sessuali, nei confronti dell'analista come rappresentante delle sue imago. È una sua necessità innamorarsi, arrabbiarsi, difendersi in qualsiasi modo, usare qualsiasi stratagemma per ottenere i suoi scopi e sconfiggere l'analista se diventa un suo nemico. Questo non si può prevenire. L'analista ha a che fare con la vita inconscia, con l'inconscio di cui il paziente non sa nulla. Le forze che un analista è chiamato a comprendere sono più forti di qualsiasi desiderio di star bene proveniente dall'io del paziente. Se il suo io sarà in grado di seguire le nostre indicazioni senza ostacoli e impedimenti, non ci sarà bisogno di cercare aiuto. Una donna rivelerà in analisi, in relazione alla figura dell'analista, le sue brame infantili, il risentimento nei confronti dei genitori e degli altri bambini, le sue fantasie libidiche e aggressive. All'interno del transfert, l'analista deve aiutarla ad affrontare e vivere la delusione delle sue speranze e fantasie infantili. È come se l'analista si servisse di un bambino per

cercare gratificazioni libidiche dal paziente, sul piano conscio o inconscio, all'interno della situazione analitica. Vi è una reazione ugualmente dannosa, quella di sentirsi gratificati nel contrastare i desideri sessuali del paziente, cosa che accade se l'analista prova ancora risentimento e amarezza per l'insuccesso della sua offerta d'amore ai genitori. L'analista deve considerare e comprendere che furono questioni infantili, le offerte amorose, le brame inconscie, l'attesa, l'obbedienza legate ai sentimenti violenti dell'infanzia, ancora con la stessa speranza di un appagamento attuale, anche se il paziente ha quarant'anni. Il compito dell'analista è liberare la psiche, a dispetto di tutti i mezzi che saranno usati; deve essere convinto che questo è ciò che vuole veramente dal paziente.

Lo psicoanalista impegnato nel suo lavoro trascorre sette o otto ore al giorno ad ascoltare i racconti dei pazienti. Quanto pretendiamo da quest'unico senso! Nessuno può praticare realmente se non possiede in larga misura, non solo il desiderio di ascoltare ma anche quello di interpretare ciò che ascolta. È bene che un analista conosca il motivo per cui vale la pena ascoltare per quelle otto ore; sarà unicamente il compenso in denaro per il fatto che i pazienti parlano con qualcuno che non si limita ad ascoltare passivamente, ma interpreta ciò che sente. Tuttavia ci deve essere un piacere di fondo nell'ascoltare per colui che sceglie questa vocazione, non diversamente dal piacere nell'ascoltare musica, anche se i racconti dei pazienti sono storie di discordie.

Ci deve essere qualche gratificazione nell'ascoltare i guai degli altri, i loro timori, errori e fallimenti. Alla fine non sono i nostri! Ma una simile gratificazione non è ciò che fa di qualcuno uno psicoanalista. Non è la sublimazione. Lo psicoanalista ascolta per capire, trovare, per risalire alle origini dei conflitti, se ne è capace. Attraverso parole che sono articolate e abbastanza sensate, lo psicoanalista ascolta il pianto del bambino nella notte, e non vi è *altro linguaggio al di fuori di questo pianto*. Non si compiace del pianto ma vuole ac-

coglierlo e spiegarlo. Non è necessario separare il piacere dell'analista nell'ascoltare dal padroneggiare le paure della propria infanzia.

La curiosità sessuale è un elemento che guida il lavoro di un analista come quello di un medico, di un infermiere, dei ricercatori scientifici, degli storici, dei romanzieri e degli artisti. Attraverso l'analisi personale la curiosità sessuale viene purificata dai suoi tratti infantili, da *voyeur*. La curiosità si evolve in modo positivo, in quanto uno psicoanalista non lavora per cercare gratificazioni clandestine a una sessualità immatura. Il sapere e la padronanza della sessualità infantile lo rendono capace di aiutare a dipanare i tragici grovigli che l'adulto sperimenta nella sua vita sessuale immatura.

A questo punto, vi sono altre considerazioni generali in riferimento all'analista e alla sua vita. È fondamentale che il suo compenso economico nelle analisi non dipenda da uno o due pazienti. Non dovrebbe avere bisogno di trattenere un singolo paziente a causa di simili ragioni personali, poiché sarà inevitabile uno sfruttamento inconscio del transfert. Una pratica adeguata o un lavoro part-time proficuo di qualche tipo, rappresenta la soluzione di questo problema.

Mentre è inevitabile che la psicoanalisi, giustamente, diventi la principale soddisfazione e assorba l'interesse dell'analista nella sua vita; se egli fa un buon lavoro, tutto ciò contribuirà a una maggiore realizzazione della sua vita. Egli non dovrebbe dedicare tutta la vita alla psicoanalisi, poiché sarà più felice e appagato dalla psicoanalisi se la sua vita include altri interessi, salutari soddisfazioni libidiche e amicizie che non riguardino l'ambito psicoanalitico. Ho sentito alcuni analisti dire. "Oh, non riesco a parlare con persone che non sanno nulla di psicoanalisi". È una cosa sperimentata dalla gran parte degli analisti e alcuni vi rimangono ancorati, fissati a proprio danno. Se uno psicoanalista perde "il senso comune", se non riesce a confondersi con una persona ordinaria senza il prurito di analizzare amici e conoscenti, si impoverisce e diventa, ne sono convinta, un ipocritica e un dilettante. Siamo abbastanza saggi

per non perdere i contatti con persone diverse che non sanno nulla e non si curano degli interessi che ci assorbono. Simili contatti sono salutari e vitali.

Per ascoltare è necessario affinare lo sguardo su films, opere d'arte, architetture, paesaggi, per stare in poltrona è necessario passeggiare, andare a cavallo, guidare. Soprattutto, per compensare un costante impegno dell'ascolto in analisi, degli occhi nella lettura, l'analista ha bisogno di creare, di scrivere o dipingere o di trovare un modo per bilanciare tutto ciò che assorbe. Conversazioni e discussioni compensano da una parte le relazioni analitiche, anche se non devono sostituire la possibilità di vivere la sfida di un'intensa amicizia con una relazione paritaria. Si tratta di due cose diverse di cui gli analisti hanno bisogno.

Tralasciando ora le profonde gratificazioni inconscie del nostro lavoro, possiamo pretendere da noi stessi gratificazioni che siano delle autentiche sublimazioni, eccetto che quella ovvia dell'ascolto: ne nominerò un'ultima. Le sue radici sono inconscie e troppo ovvie. Mentre il nostro compito sta soprattutto nell'analizzare l'inconscio del paziente, scopro, personalmente, un arricchimento dell'io che deriva dall'esperienza di altri e non solo dalle mie soddisfazioni. Nei confini limitati di una vita, limitati nello spazio e nel tempo, ne sperimento una grande varietà attraverso il mio lavoro. Vengo in contatto con ogni sorta di vite, di impensabili circostanze, di commedie e tragedie umane, di umorismo e serietà, di passioni del fallimento, di incredibile tolleranza e vittoria sul destino a cui arriva qualche anima. Forse per questo, sono personalmente molto felice di aver scelto la psicoanalisi, la grande varietà di ogni tipo di esperienza umana, che è diventata parte di me, che non mi sarebbe mai appartenuta nelle forme dell'esperienza o della comprensione durante un'unica vita mortale, se non attraverso il mio lavoro.